

Abstract tratto da [www.darioflaccovio.it](http://www.darioflaccovio.it) - Tutti i diritti riservati

LORIANO MACCHIAVELLI

# Sarti Antonio e il malato immaginario

ILLUSTRAZIONI DI Magnus



Dario Flaccovio Editore



## **La solita overdose**

Santa Caterina era, fino a qualche anno fa, una delle ultime vecchie strade godibili della vecchia Bologna.

Prima di tutto perché l'assessore preposto aveva vietato il traffico veicolare chiudendone gli ingressi, alle due estremità, con grossi paracarri in arenaria. E senza neppure sentire il parere del signor Sindaco. Così la stretta via, pavimentata in ciottoli levigati e rotondi, con il basso portico da un solo lato, era diventato luogo d'incontro fra abitanti e un brano di città vivibile.

La sera i portici si animavano di vecchiette sedute a conversare di inutilità per dimenticare i prezzi della spesa; gli uomini si fermavano, prima di arrivare all'osteria, a scambiare quattro battute volgari e grasse con chi sedeva davanti alle porte di casa a godere il fresco. E le risate si perdevano fra le irregolari arcate dei portici.

Dall'altro lato della via c'era un unico, lungo e antico muro, alto e scrostato, interrotto da qualche porticina in legno vecchio e sbiadito, sempre chiusa dall'interno e che nessuno ricorda di aver veduto neppure socchiudersi.

Dalla sommità del muro spuntavano, qua e là, i rami di grandi alberi a segnalare un giardino che si distendeva vasto e capa-

ce di mandare attorno, nelle ore più calde, il fresco del suo verde estivo.

A causa del muro alto e a causa della via angusta, il sole non riesce a filtrare fra le colonne del porticato, troppo basso, e non c'è momento della giornata durante il quale il caldo si faccia sentire insopportabile.

Vi dico, un sogno. Bene: passate ora per via Santa Caterina e ditemi se la riconoscete. Ci trovate le gru, le palizzate che tappano i portici, i ponteggi tubolari che nascondono le facciate antiche decorate da persiane tappezzate con stoffe variopinte. E ci trovate muratori incazzati. La strada è un cantiere e i passanti, gli ultimi, non riescono a rimanere sotto i portici; le vecchiette hanno rinunciato a sedere, la sera, al fresco e la maggior parte degli abitanti è stata provvisoriamente sistemata in appartamenti-parcheggio e c'è chi scommette che non rimetteranno mai più piede nella Santa Caterina di loro gioventù.

Cos'è accaduto? Semplice: recupero e conservazione del Centro Storico. Centro Storico di cosa se la città è tutt'un falso? Neppure la facciata del palazzo comunale... Le teorie stanno bene sulla carta, ma appena le palizzate cadono sul ristrutturato e conservato, appena i ponteggi sono smontati e le centraline di betonaggio spostate a monte, lungo la stessa via, ecco che vengono alla luce facciate nuove e strutture in cemento armato che si intravedono sotto gli intonaci dai colori vivaci che di locale non hanno neppure il nome; porticati con pavimenti «alla veneziana» finti come oro falso perché oggi non c'è pavimentatore in grado di imitare appena decentemente quelli di un tempo; pilastri squadrati e troppo freddi per ridare calore al portico rifatto di sana pianta. E la gente, stupita, guarda e non riconosce. Eppure i pensionati erano soddisfatti dell'appartamento di loro gioventù; ora si trovano in un ambiente che non è familiare. I giovani hanno imparato ad amare gli odori di umidità degli androni bui e non riconoscono i profumi di calce fresca e di tinta lavabile.

Ora gli appartamenti del Centro Storico si vendono a due

milioni al metro quadrato e Rosas, il talpone che in Santa Caterina ha la sua tana, non può permettersi neppure un cesso che gli costerebbe sui venti milioni. Così bestemmia, ma è in malafede; chiacchiera e chiacchiera perché non sa dove andrà a fissare la sua propria dimora. E ce l'ha su con le Autorità che lo costringono a sgomberare la tana, tempo due mesi! Dove troverà un buco nel quale recuperare le fatiche degli studi universitari?

Il cantiere-risanamento si avvicina paurosamente alla dimora di Rosas e i due mesi sono ormai settimane, poi saranno giorni e alla fine arriveranno i vigili urbani con l'ordine di sgombero immediato.

Sarti Antonio, sergente, non ha soluzioni da proporre al talpone miope. Ha solo chiacchiere.

«Mi darò da fare per trovarti un appartamento. E sarà più decente di questo buco».

«Balle! In questa città non esistono appartamenti da affittare e, quando esistono, non sono alla mia portata. Qui dove sono ora, bene o male, me la cavo e il canone di affitto, se non proprio equo, è accessibile a un diseredato come me».

«Non ti butteranno sotto il portico, vai tranquillo. Ci sono appartamenti-parcheggio messi a disposizione dal comune per gli occupanti degli appartamenti da risanare. Poi, a lavori ultimati, ti ridaranno la tana più bella e igienica. Vai tranquillo».

«Vado tranquillo? E come posso? Se non lo sai, il sottoscritto non ha diritto all'appartamento-parcheggio perché, a quanto ha stabilito l'ufficio tecnico del comune, quello che occupo io non è da considerarsi alloggio. Pare che fosse un seminterrato adibito a cantina e in seguito adattato alla meglio dal proprietario per affittarlo a un diseredato come me». Si guarda attorno e gli occhi miopi, sotto le lenti, si riempiono di tristezza.

Ecco che tutti, prima o poi, mostrano il lato debole. Rosas, che sembrava inattaccabile, si dispera e va in tilt appena gli minacciano la tana dove ha costruito il suo vivere: qui è il suo punto di riferimento, prepara gli esami universitari, mangia, fa l'a-

more, pensa, discute e litiga con Sarti Antonio, sergente. Il tutto, seduto sul lettino d'angolo o appoggiato al piano del tavolo.

E qui, attraverso la grata della finestra che mette sotto il portico, tiene i contatti con gli altri abitanti della via. Nella stanza ammassa i più incredibili oggetti: libri, residuati di biciclette, giornali, proiettori cinematografici in sedici millimetri... Togliergli la tana è spogliarlo in pieno inverno e mandarlo a spasso per Piazza Maggiore. Non lo sopporta. E si dispera. Poi, metà della vita che gli hanno consentito fino ad oggi, l'ha passata nella tana. Come si fa dire a un disgraziato come Rosas: "Tempo due mesi e te ne devi andare"? Che modi democratici sono?

Una volta tanto è Sarti Antonio che può essere di aiuto al talpone e la cosa dà un senso di soddisfazione al questurino. Ma anche lo impegna a fondo nella ricerca di una soluzione perché non può permettersi di deluderlo. Con che animo potrebbe tornare da lui a cercare un suggerimento?

«Se ti dico di andare tranquillo...». Lo interrompe Felice Cantoni, agente, che spalanca la porta della tana; ha il fiato grosso, e grida:

«Antonio, c'è un morto! Dobbiamo recarci immediatamente in via Saragozza. Siamo l'auto più vicina e la centrale... Ho dovuto correre da via Frassinago fin qui. Avevi detto che ti saresti trattenuto un paio di minuti».

I due questurini raggiungono di corsa l'auto ventotto, parcheggiata in Frassinago. Felice Cantoni, agente, appena è seduto al volante, subito si trova a suo agio e può completare le informazioni.

«La centrale comunica che è stato trovato un giovane morto, nel suo appartamento di via Saragozza, qui, a due passi... Antonio, avevi assicurato che saresti rimasto da Rosas il tempo di un caffè; ne hai bevuti almeno dieci, immagino».

«Ho perso tempo a consolarlo...».

«Consolare Rosas? E quando mai...».

«Lo hanno cacciato di casa e ci sta facendo una malattia».

«E si preoccupa di così poco? Quello, il talpone, metterà la tenda a casa tua, Antonio, credi a me». Felice Cantoni, agente, ci fa sopra una risata e porta la ventotto con la disinvoltura di un pilota di formula uno.

«A casa mia? Tu sei matto. Tu sei proprio matto, Felice. Neppure se lo vedo dormire sotto un ponte... Quello fa solo casino e ha la casa piena di pulciosi barboni puzzolenti».

«Mi ci gioco il mese, Antonio: Rosas finirà in casa tua».

Davanti al monumentale portone di via Saragozza, trovano una donna grassa e alta, abito nero e fazzoletto sul capo.

Nella destra tiene la scopa e ha la sinistra posata sulla guancia. Gli occhi sono pieni di lacrime; ci sono pure due idraulici che tentano di consolarla. Dall'altro lato della strada, sotto il portico, la gente passa, dà un'occhiata indifferente alle persone davanti al portone e segue il proprio destino.

È un bel palazzo antico, con la facciata in arenaria e ampie e altissime finestre al piano terreno, protette da inferriate in metallo battuto. Il portale d'ingresso è completato da due colonne, pure in arenaria, che sostengono le mensole grigie di un balcone dal parapetto modellato nella pietra. Un vecchio palazzo nobiliare, un tempo abitato dal signorotto di turno. Ora è, come gli altri della città, adibito a uffici. Gli eredi del signorotto, di solito, si riservano un intero piano. Quasi sempre l'ultimo, il più tranquillo.

Oltre il portone, in fondo al lungo corridoio, inizia un parco che, se non ho fatto male i conti, si stende fino ai viali di circonvallazione, oltre i quali la collina prende a salire, verde d'alberi, fino alla cima dove Villa Spada, maestosa e con la classica facciata rifatta, domina la città e conclude il panorama. Un posticino tranquillo, quindi, che andrebbe bene sia allo sfrattato Rosas che al questurino Sarti Antonio, sergente.

Dopo novanta gradini si arriva all'altana con cadavere e la donna grassa dimena il culone, salendoli, davanti a Sarti Antonio, sergente, e sbuffa d'asma. La scala, ampia e decorata e

comoda, pure lei in pietra arenaria, dà il tono definitivo al complesso. Le ultime due rampe, quelle che portano solamente all'uscio dell'altana, sono strette e soffocate e conducevano, una volta, agli appartamenti della servitù, nel sottotetto.

Mentre sale, la donna piange e Sarti Antonio le sta dietro a fatica mentre Felice Cantoni, agente, sbuffa e si lascia distanziare di una rampa. Ma solo perché non gli piace arrivare fra i primi sulla scena di un delitto.

Il giovane di cui trattasi è sdraiato sul divano ed ha il viso stravolto: gli occhi spalancati, la bocca socchiusa e un segno di bava scende sul mento fino al collo. Le mani sono rattrappite a stringere la stoffa del divano e il corpo è coperto da un paio di mutandine azzurre; gli abiti sono gettati sul pavimento.

Sarti Antonio, sergente, lo guarda il minimo indispensabile per poter poi ricordare la posizione, e si dedica al resto dell'abitazione: un saloncino ordinato e in penombra, completato da tutte le cose che rendono confortevole un appartamento. Una parete è occupata dalla scaletta in legno che porta al piano superiore. Poi ci sono mobili pieni di bottiglie e bottiglie di liquore. Sotto la scaletta in legno è ricavata una cucina minima.

Si sale ad uno studio posto esattamente sopra il saloncino e ancora su, in una stanza da letto dove si trova anche una minidoccia con gabinetto. Tre vani su tre piani e siamo alla fine dell'altana: una torretta che spunta dai tetti e che ha le finestre a sud, verso le colline e a nord sui tetti sconclusionati della città vecchia.

Di affitto costerà certo più di quattro appartamenti come quello di Sarti Antonio, sergente.

Per conoscere ciò che è accaduto e possibilmente come, il questurino torna al donnone in nero.

«Cos'è accaduto, lei dice? È accaduto che sono salita per le pulizie del lunedì... Luca lo sa e mi lascia l'appartamento libero. Sono salita e l'ho veduto sul divano. Subito mi sono accorta che non era normale... Lo ha veduto, signor agente? Ha vedu-



to il suo viso? Era un bellissimo ragazzo e ora...». Ricomincia a piangere e il corpo le trema come se fosse di gelatina.

«Allora?».

«Ho provato a chiamarlo. “Luca, Luca stai male? Che ti è accaduto?”. Ma Luca non mi ha risposto e allora l’ho toccato. Freddo, signor agente, freddo come il ghiaccio».

Si soffia il naso e si asciuga le guance con uno straccio che tiene infilato nella cintola; forse lo straccio per la polvere.

«È tutto?». Il donnone in nero annuisce. «E lei chi sarebbe?».

«Io sono la portiera del palazzo, ma faccio anche dei lavoret-  
ti di servizio per i padroni e per Luca. Poi pulisco gli uffici... Sa,  
per arrotondare. Con quello che costa oggi mantenere una figlia  
agli studi. Se lei sapesse...».

«Immagino, immagino». Non immagina, ma finge.

«Ora lei può scendere e se avrò bisogno, la raggiungerò».

«E lui?». Indica il morto.

«Che vuol fare? Per il momento lo lasciamo dove si trova».

«Pensavo che sarebbe il caso di avvertire i familiari. La madre, poveretta...».

«Lo faremo, signora portinaia. Ora lei scenda e resti nei din-  
torni».

La donna se ne va e Sarti Antonio, sergente, scuote il capo e, rivolto a Felice Cantoni, agente, che non si è mosso dalla porta, dice:

«La solita overdose, Felice. Un altro di quelli che cercano la morte con la droga».

«Come puoi dirlo alla prima occhiata? Da quando sei esper-  
to in narcotici?».

«Non fare lo spiritoso: avvicinati e guarda». Indica il braccio sinistro del morto: un puntino scuro e, attorno, il viola caratteristico delle endovenose. Indica ancora, a terra, di fronte al divano, la siringa vuota. «Non ci vuole poi una gran testa».

Felice Cantoni, agente, non è tagliato per certi spettacoli: preferisce una partita di calcio, magari alla tivù. Guarda il mini-

mo e poi torna alla porta. In tanti anni di carriera e con i numerosi morti che gli sono passati davanti, ancora non si è abituato. Dice:

«Hai dell'occhio, Antonio. Che facciamo ora?».

«Scendi alla ventotto e ti metti in contatto con la centrale: che mandino quelli della narcotici e la scientifica».

Sulla patente c'è scritto: Pomelli Parmeggiani Luca, studente, via Bellinzona centosette. Ha ventuno anni. Aveva ventuno anni.

Come nel saloncino, nel sottoscala-cucina Sarti Antonio trova ordine e pulizia. Non stoviglie sporche sul secchiaio, il contenitore dei rifiuti è pulito e non fa cattivo odore, nel posacenere non ci sono tracce di sigaretta né di cenere...

Ordine e pulizia nel salotto, ad eccezione degli abiti gettati sul pavimento e che proprio stonano. Negli scaffali sono allineate bottiglie di whisky. Solamente whisky: inglese, irlandese, scozzese, americano e di chissà quale altra parte del mondo. A perderci tempo a cercare.

Sempre nel salotto c'è un impianto stereo e, a fianco del piatto, un buon pacco di dischi. Normale per un giovane di ventuno anni.

Nella stanza da letto, sopra lo studio incasinato e sconclusionato di un giovane, c'è una grande confusione: il letto è sfatto, c'è polvere sui mobili e sporco nei pavimenti.

Nello studio ci sono mobili pieni di libri: narrativa, saggistica, medicina... E polvere e confusione.

All'arrivo dei colleghi specializzati, Sarti Antonio scende al piano terreno perché gli servono notizie più dettagliate per il completamento del rapporto. Mentre scende le scale, gli passa in mente il problema di Rosas e chissà che l'altana appena lasciata libera dal Pomelli Parmeggiani Luca... Se l'affitto richiesto fosse onesto!

A consolare la donna in nero c'è ora una ragazzina che parla sottovoce e tiene le mani sulle spalle della donna. È carina e disponibile. Gli idraulici sono andati al lavoro.

«Lei chi è?». La ragazzina indica, con un gesto del capo, la portinaia e dice:

«Sua figlia».

«Eri qui quando...». La figlia nega con il capo e seguita a parlare alla madre con tono sommesso e consolatorio.

«Cerca di calmarti: fra poco arriverà la madre di Luca e che consolazione potrai darle se ti vedrà in questo stato?».

Le pulisce il viso dalle lacrime ed è un quadretto commovente.

«Devo fare alcune domande alla signora». La giovane lascia spazio a Sarti Antonio, sergente. «Signora, ricorda a che ora il Pomelli Parmeggiani è salito nel suo appartamento?». La portinaia nega con il capo e tira su dal naso. «Non ricorda o non lo ha veduto?».

«Non l'ho veduto. Mica sto qui a contare quelli che entrano ed escono».

«La portinaia è lei e io pensavo...».

«Pensava male. Il mio contratto prevede che io debba pulire le scale e l'atrio, chiudere il portone alle dieci di sera e aprirlo alle sette del mattino, dare informazioni a chi me ne chieda e ritirare la posta degli abitanti del...».

«Ho capito, ho capito. Non importa che mi reciti l'intero contratto della categoria portinai. Qualcuno ha chiesto di salire dal Pomelli, negli ultimi giorni?». La portinaia scarica sull'ultimo arrivato la tensione accumulata nei pochi minuti della triste scoperta e Sarti Antonio, ultimo arrivato, la capisce e la sopporta.

«Se fosse capitato, glielo avrei detto senza aspettare che me lo chiedesse lei, non trova? Sono particolari importanti e io lo so bene, che leggo tutte le storie di omicidio. Ha veduto il cartello?». Indica verso il portone e continua, più aggressiva: «C'è scritto che chi desidera informazioni sugli abitanti dello stabile, può rivolgersi alla portineria. Significa che se uno entra sapendo dove andare, non è obbligato a fermarsi per chiedere a me. Chi è salito da Luca sapeva bene dove trovarlo, non crede?».